

Annalucia Cudazzo

Marco Carmello

La poesia di Elsa Morante. Una presentazione

Carocci

Roma

2018

ISBN: 978-88-430-9288-8

Se numerosi sono gli studi critici attorno alla produzione in prosa di Elsa Morante, fioriti già a distanza di pochi anni dalla morte dell'autrice, esigua è ancora oggi la bibliografia sulla sua poesia, che risulta totalmente estranea al canone poetico del Novecento italiano. È proprio questa assenza a spingere Marco Carmello – che, nell'*Introduzione* al suo saggio, dichiara espressamente di non appartenere alla schiera degli studiosi di poesia contemporanea né dei morantisti (p. 7) – a dedicare questo breve lavoro alle due opere poetiche di Morante: *Alibi* e *Il mondo salvato dai ragazzini*. A questa motivazione si aggiunge la necessità di indagare e affermare il valore della sua produzione in versi, dimostrando che tali opere non rappresentano per l'autrice un semplice incontro fortuito con la poesia, ma un momento di riflessione sull'essenza della scrittura. La loro collocazione cronologica avalla tale tesi: *Alibi*, pubblicata nel 1958, chiude la prima fase della produzione in prosa di Morante (*Menzogna e sortilegio* e *L'isola di Arturo*), mentre *Il mondo salvato dai ragazzini*, apparsa dieci anni più tardi, apre la seconda (*La Storia* e *Aracoeli*).

Oltre a mettere in evidenza la pari dignità rivestita per Morante da prosa e poesia, che si può notare anche dai suoi romanzi, l'indagine di Carmello, condotta con notevole rigore filologico, si concentra sui testi delle due opere e si attiene alla ferrea volontà autoriale di Morante, motivo per cui, per quanto riguarda l'analisi di *Alibi*, si decide di escludere *Narciso*, aggiunto alla *plaque* da Cesare Garboli nel 1994. Seconda pubblicazione della collana «Collezione di poesia» diretta da Nico Naldini, la raccolta si apre con una richiesta di perdono da parte di Elsa Morante, che nella *Premessa* dichiara la sua natura non proprio avvezza alla poesia e sottolinea il legame – rimarcato da Carmello nel corso della sua trattazione – fra i suoi versi e la sua prosa, che il lettore può facilmente riscontrare in *Alibi*, visto che quattro testi su sedici erano già stati pubblicati nei suoi romanzi.

L'autore dapprima analizza i componimenti di *Alibi* sotto l'aspetto metrico, mettendo in evidenza il notevole ricorso a sinalefi, nello stesso verso e intersversali, e a *enjambement*, espedienti finalizzati alla creazione di una fluidità ritmica che si discosta dalla struttura metrica e sintattica del testo. Il rilievo può essere meglio compreso grazie all'analisi di due componimenti presi ad esempio: *Alibi*, il più lungo della raccolta, e *Sherazade*, che rientra invece fra le poesie brevi. Successivamente, Carmello passa in rassegna i temi affrontati nell'opera, notando la tendenza di Morante a narrare storie in versi, aspetto che gli permette di sostenere che l'autrice in *Alibi* conduca uno studio sul fare letteratura e sul raccontare storie, una vera e propria «indagine metaletteraria» (p. 51), come avviene anche in *Pro e contro la bomba atomica: Il poeta di tutta la vita* e *Sul romanzo*, scritti nello stesso periodo.

Per quanto riguarda *Il mondo salvato dai ragazzini*, Carmello analizza l'opera tenendo in considerazione la dicotomia di Simone Weil fra *grâce* e *pesanteur*, cui allude anche Garboli: Morante avrebbe descritto la tragicità del reale senza rinunciare allo stile armonioso che le permette di non essere risucchiata nel dramma di cui narra. L'opera si apre con *Addio* che, secondo Carmello, non deve essere letto solo alla luce della morte dell'amato Bill Morrow, ma anche come una rinuncia al lirismo caratteristico della precedente produzione letteraria di Morante. Gettando le basi per future ricerche, lo studioso, attraverso dettagliate considerazioni sulle tre sezioni dell'opera, sostiene che la decisione dell'autrice di accantonare la prosa è dovuta, in questa fase, alla necessità di trovare, attraverso la poesia, una lingua capace di esprimere la «storicità della realtà umana» (p.

55), per dimostrare come Morante riesca effettivamente a realizzare una graduale identificazione fra l'io e il mondo stesso.

Verso la fine della monografia, l'autore cerca di comprendere i motivi per cui la poesia di Morante non ha esercitato influenze su quella italiana: *Alibi*, sin da subito, non riesce a rivestire una posizione di rilievo nello scenario letterario nazionale, complice anche la breve vita della «Collezione di poesia» di Longanesi; ben diverso è, invece, il caso del *Mondo salvato dai ragazzini* che ebbe una risonanza importante, ma che fu accantonato probabilmente a causa del suo carattere spiccatamente innovativo, profondamente differente dallo stile della poesia del secondo Novecento, data anche la sua particolare struttura, priva di un nucleo tematico preciso e in cui si intrecciano diversi generi. In chiusura del suo saggio, Carmello dimostra la tesi enunciata sin dall'*Introduzione* e cioè che Morante rappresenta l'unico esempio di «poetica del positivo», in opposizione a quella del negativo – che trova espressione, secondo l'autore, nell'ermetismo e nella postavanguardia –, una scrittura in versi caratterizzata da una lingua che mira a esprimere la realtà, senza che le parole vadano oltre il mondo, permettendo, come ha notato Pier Vincenzo Mengaldo, una «sottomissione umile della lingua alla cosa» (p. 87).